

Il «noi» necessario: comunità ecclesiale, luogo che genera la coscienza morale

FRANCESCO ZACCARIA

La formazione della coscienza morale implica un «noi» necessario, uno stretto legame con la comunità ecclesiale. In questo contributo intendiamo mettere in luce proprio come tra coscienza individuale e coscienza ecclesiale esista una forte correlazione, e come, quindi, la crescita dell'una favorisca la maturazione dell'altra. Partiremo dal sottolineare la centralità del discernimento come processo spirituale al quale sono chiamate sia la coscienza individuale che quella ecclesiale; poi vedremo come il discernimento della coscienza individuale debba sempre procedere in relazione alla comunità; infine osserveremo come i cammini sinodali in corso costituiscano un'opportunità irrinunciabile per la maturazione e la formazione della coscienza ecclesiale e, quindi, anche della coscienza individuale.

1. La coscienza come «luogo» del discernimento

La coscienza individuale è chiamata in causa dalla necessità di compiere delle scelte e prendere decisioni in maniera libera e responsabile. Questo processo per il cristiano avviene nella fede attraverso il discernimento spirituale: «Discernere è un atto importante che riguarda tutti, perché le scelte sono parte essenziale della vita. Discernere le scelte. Si sceglie un cibo, un vestito, un percorso di studi, un lavoro, una relazione. In tutto questo si concretizza un progetto di vita, e anche si concretizza la nostra relazione con Dio».¹

Il discernimento è l'esercizio della coscienza credente che è chiamata a decidere e agire secondo il vangelo, il quale non è un prontuario di regole o di ricette teoriche pronte per essere applicate nella pratica della vita, ma una parola vivente che interpella la libertà e la responsabilità della persona. La vita cristiana non è un'applicazione meramente deduttiva della legge o della dottrina,² ma frutto di un discernimento della coscienza che coinvolge tutte le dimensioni della persona (cognitiva, affettiva, spirituale, corporea, etc.), nella storia e nel contesto in cui essa si trova. Le decisioni a cui approda un discernimento spirituale sono date dall'incontro tra la libertà della persona e la grazia di Dio, non sono cioè né il risultato della deduzione di principi e norme generali, né l'espressione di un'arbitrarietà soggettivistica slegata dalla verità.

Karl Rahner mette in relazione questa dinamica fondamentale di antropologia teologica con il processo decisionale nell'azione comunitaria ed ecclesiale. Come il credente arriva a decidere attraverso il processo di discernimento personale nell'incontro tra la libertà e la grazia, così *anche la comunità non agisce applicando norme e principi alla prassi pastorale, ma attraverso la pratica del discernimento comunitario.*³ Anche la comunità cristiana è continuamente posta dinanzi a decisioni da prendere nella logica del vangelo, a scegliere i passi concreti per camminare più sicuramente nella via del Signore nelle condizioni attuali. Così come è necessario educare e far crescere la coscienza individuale del singolo fedele, perché sia in grado di operare un discernimento libero e responsabile, così c'è da far maturare la «coscienza ecclesiale» del popolo di Dio, perché possa essere soggetto plurale di discernimento comunitario. Tale prospettiva teologico-pastorale, che mette al centro il processo del discernimento, riesce a tenere insieme teoria e prassi, conoscenza e libertà, senza mai ridurre l'una all'altra, ed è fondamentale per formare sia la coscienza individuale che la coscienza ecclesiale. Per papa Francesco investire nella formazione al discernimento è una vera urgenza ecclesiale, perché le coscienze siano accompagnate a scegliere superando una visione dicotomica della realtà, cioè dove tutto è «bianco o nero».⁴ Chiediamoci ora: quali sono le attenzioni che bisogna

¹ Cf. FRANCESCO, *Catechesi sul discernimento: 1. Che cosa significa discernere?*, 31 agosto 2022.

² Cf. AL 305.

³ Cf. C. TORCIVIA, «La ricerca dell'essenziale frutto del discernimento pastorale», in *Orientamenti pastorali* 10/11(2021), pp. 13-20.

⁴ «Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento, nella capacità di discernere. E soprattutto i sacerdoti ne hanno davvero bisogno per il loro ministero. [...] Bisogna formare i futuri sacerdoti non a idee generali e astratte, che sono

avere perché ci sia un corretto processo di discernimento spirituale e quindi una equilibrata formazione della coscienza, sia individuale che ecclesiale?⁵

La prima attenzione da avere nel discernimento è *l'attenzione su Dio*, una ricerca del volto di Dio che si esplicita attraverso un'attenta meditazione sulla persona di Gesù Cristo, in una contemplazione dei misteri della sua vita, in vista di una «familiarità con il Signore». ⁶ In questa ricerca il discernimento si configura come una «battaglia spirituale», come lotta contro tutto quello che viene dallo spirito cattivo e spinge verso logiche opposte a quelle del vangelo. Tali sono, per esempio, le tentazioni che per il papa si configurano come «mondanità spirituali», il rischio cioè, sia per i singoli credenti che per la Chiesa, di ripiegarsi su logiche di autoreferenzialità, vanagloria e potere, finanche ammantandole di motivazioni «spirituali». ⁷

La seconda attenzione nel discernimento è *l'attenzione sulla realtà concreta della vita, l'attenzione al contesto e alle persone reali*. Tale principio di realtà richiama un criterio cardine del magistero di papa Francesco: quello secondo cui la realtà è più importante dell'idea, un criterio «legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica». ⁸ Per scegliere i passi da mettere nella logica del vangelo è necessario ascoltare Dio nel dialogo con lui, ma anche ascoltare Dio che parla nella storia e tenere bene in conto le circostanze nelle quali le decisioni devono essere prese. Il *sensus fidei* permette ai fedeli di discernere con fiducia i segni della presenza dello Spirito nella storia che abitano e permette alla Chiesa di riconoscere quello che può apprendere dalla cultura in cui vive. ⁹

La terza attenzione nel discernimento spirituale richiede l'attivazione di un processo di dialogo interiore, cioè *l'attenzione a sé stessi*. Conoscere sé stessi, i propri desideri, i propri pensieri e tenere questa attenzione con le due precedenti, cioè con la parola di Dio e con la realtà in cui si vive, permette di comprendere meglio quali moti interiori vengono effettivamente da Dio e in che direzione si ha bisogno di crescere, maturare, convertirsi. ¹⁰ Questo lavoro di conoscenza di sé riguarda sia la coscienza individuale che quella ecclesiale; infatti, anche a livello comunitario, è necessario «sapersi ascoltare», cioè chiedersi in che stato di salute è il dialogo intra-ecclesiale, domandarsi come funzionano i processi e gli organismi di partecipazione deputati a questo dialogo, e come questo dialogo può essere migliorato.

Tenere insieme queste tre attenzioni nel discernimento permette alla coscienza individuale e a quella ecclesiale di crescere e di affrontare la sfida delle scelte da operare per il vangelo, senza cadere nel rischio di assolutizzare solo una di queste attenzioni; l'attenzione esclusiva su Dio, infatti, porterebbe allo «spiritualismo» o al «fondamentalismo», quella solamente sul contesto condurrebbe al «sociologismo», l'attenzione limitata a se stessi scadrebbe nello «psicologismo». Per questo la centralità del discernimento spirituale sembra essere l'opzione più saggia per abitare la complessità dell'oggi con uno sguardo evangelico, sia come singoli credenti che come comunità. Volendo sottolineare l'importanza del «noi ecclesiale» in questo contributo, nelle prossime sezioni vedremo brevemente prima come il discernimento della coscienza individuale non possa mai intendersi isolato

chiare e distinte, ma a questo fine discernimento degli spiriti, perché possano davvero aiutare le persone nella loro vita concreta. Bisogna davvero capire questo: nella vita non è tutto nero su bianco o bianco su nero. No! Nella vita prevalgono le sfumature di grigio. Occorre allora insegnare a discernere in questo grigio» (FRANCESCO, *Dialogo con un gruppo di gesuiti polacchi*, 30 luglio 2016).

⁵ Cf. F. MEURES, «Unterscheidung der Geister in den Satzungen der Gesellschaft Jesu», in *Geist und Leben* 79(2006), pp. 261-275.

⁶ Cf. FRANCESCO, *Catechesi sul discernimento: 3. Gli elementi del discernimento. La familiarità con il Signore*, 28 settembre 2022.

⁷ Cf. EG, nn. 93-97.

⁸ Cf. Ivi, nn. 231-233.

⁹ Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, 10 giugno 2014, p. 70.

¹⁰ «Conoscere se stessi non è difficile, ma è faticoso: implica un *paziente lavoro di scavo interiore*. Richiede la capacità di fermarsi, di «disattivare il pilota automatico», per acquistare consapevolezza sul nostro modo di fare, sui sentimenti che ci abitano, sui pensieri ricorrenti che ci condizionano, e spesso a nostra insaputa. Richiede anche di distinguere tra le emozioni e le facoltà spirituali. «Sento» non è lo stesso di «sono convinto»; «mi sento di» non è lo stesso di «voglio». Così si arriva a riconoscere che lo sguardo che abbiamo su noi stessi e sulla realtà è talvolta un po' distorto» (FRANCESCO, *Catechesi sul discernimento: 4. Gli elementi del discernimento. Conoscere se stessi*, 5 ottobre 2022).

dalla comunità e poi come il cammino sinodale in corso rappresenti una opportunità per la maturazione della coscienza ecclesiale.

2. La dimensione ecclesiale della coscienza individuale

La coscienza del fedele, chiamata a discernere la volontà di Dio e i passi da compiere per camminare nella sua via, non può intraprendere questo percorso di discernimento in maniera isolata dalla comunità: *il discernimento non è mai un viaggio in solitaria*. Il discernimento spirituale, che il fedele è chiamato a compiere per la sua vita, va sempre vissuto all'interno di una comunità, nella quale l'esperienza credente nasce, si sviluppa e si verifica: la coscienza credente cresce nella relazione con gli altri e attraverso il dialogo con i fratelli.¹¹ Facciamo due esempi in cui la coscienza individuale è chiamata a porsi in ascolto dei fratelli e della comunità: il primo riguarda la coscienza del fedele che vuole comprendere quali scelte compiere in una logica di fede per la sua vita; il secondo riguarda il discernimento del pastore chiamato a prendere delle decisioni che riguardano la comunità.

Nella tradizione della spiritualità cristiana, pensiamo soprattutto a quella monastica o ignaziana, la figura del padre o del maestro spirituale è quella che rappresenta la relazione con la comunità nel processo di discernimento individuale. Ogni fedele ha bisogno di *accompagnamento pastorale* o spirituale per tenere insieme le tre attenzioni del discernimento (a Dio, alle circostanze, a se stesso), proprio per confrontarsi e scoprire se sta trascurando qualcuna di queste attenzioni nel suo cammino verso le scelte da compiere; attenzioni che anche l'accompagnatore deve imparare a tenere in equilibrio nella sua relazione pastorale. Imparare questo accompagnamento pastorale non è un processo semplice, perché le situazioni concrete sono innumerevoli e perché spesso si tratta di apprendere il complesso equilibrio tra le esigenze della verità e quelle della carità, richieste dal vangelo, senza scadere nelle tentazioni facili e opposte del rigidismo e del lassismo, ma assumendo con maturità la fatica dell'accompagnamento paziente, umile, responsabile, misericordioso.¹² Tale accompagnamento mira a formare la coscienza di chi chiede di essere accompagnato e non a sostituirsi a essa,¹³ perché sia la sua coscienza a prendere «decisioni veramente libere e responsabili».¹⁴ A questo complesso ministero dell'accompagnamento pastorale è possibile formarsi; offrire questa formazione è compito urgente e necessario della comunità ecclesiale: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell'accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf. Es 3,5)».¹⁵

Il secondo esempio su come la coscienza individuale non sia mai scollegata dalla dimensione ecclesiale nel suo discernimento, riguarda i pastori e il loro ministero di *guida di comunità*: anche chi ha la responsabilità di prendere decisioni nella Chiesa non lo fa mai in maniera isolata dalla comunità. Il discernimento che devono compiere i pastori non deve mai essere slegato da quello della comunità, poiché i doni dello Spirito sono donati a ciascuno per la costruzione della comunità e per il bene comune (1Cor 12,7); ognuno è costituito da Dio membro di un popolo che nella totalità dei suoi membri riceve l'unzione dello Spirito, che si manifesta attraverso il *sensus fidei fidelium*, cioè il consenso di tutti «in cose di fede e di morale».¹⁶ Riguardo a come il discernimento dei pastori sia congiunto a quello della comunità, papa Francesco ricorda che: «il discernimento è grazia dello Spirito al santo popolo fedele di Dio, che lo costituisce popolo profetico, dotato del senso della fede e di quell'istinto spirituale che lo rende capace di *sentire cum Ecclesia*. [...] Pertanto, pur rivestito di

¹¹ Cf. C. ZUCCARO, *Le dinamiche del discernimento. Verso la soluzione dei conflitti morali*, Queriniana, Brescia 2022, p. 24; G. DEL MISSIER – R. MASSARO, «L'autorità delle coscienze. Provocazioni da e per il percorso sinodale», in *Apulia Theologica* 1(2022), pp. 163-177.

¹² Cf. *AL*, n. 300.

¹³ Cf. *Ivi*, n. 37.

¹⁴ *EG*, n. 171.

¹⁵ *Ivi*, n. 169. Per approfondire alcuni aspetti formativi dell'accompagnamento pastorale cf. F. ZACCARIA, «Discernimento e accompagnamento pastorale. Verso nuovi paradigmi formativi per gli operatori pastorali», in R. MASSARO (a cura di), *Sui sentieri di Amoris Laetitia*, Cittadella editrice, Assisi 2022, pp. 253-274.

¹⁶ *LG*, n. 12.

una ineludibile responsabilità personale, il vescovo è chiamato a vivere il proprio discernimento di pastore come membro del popolo di Dio, ovvero in una dinamica sempre ecclesiale, a servizio della *koinonìa*. [...] Il discernimento del vescovo è sempre un'azione comunitaria, che non prescinde dalla ricchezza del parere dei suoi presbiteri e diaconi, del popolo di Dio e di tutti coloro che possono offrirgli un contributo utile, anche attraverso gli apporti concreti e non meramente formali».¹⁷

La coscienza del pastore ha una responsabilità molto grande perché ha il compito di prendere le decisioni e compiere le scelte per il bene della comunità; tuttavia questo suo discernimento è l'atto finale di un processo decisionale più ampio e che non può prescindere dal consenso ecclesiale. I pastori raccolgono il consenso ecclesiale maturato e lo legittimano secondo il loro giudizio autorevole; certamente i pastori devono essere liberi in questo giudizio, come conviene a ogni discernimento della coscienza individuale, ma devono anche operare questo giudizio in maniera responsabile, cioè «rispondendo» delle proprie scelte dinanzi alla comunità o, in altre parole, dinanzi alla coscienza ecclesiale che è maturata nel processo di discernimento. Anche per imparare a essere guide del discernimento comunitario c'è bisogno di formazione: il cammino sinodale che la Chiesa sta vivendo, essendo un esercizio straordinario di discernimento comunitario, costituisce proprio un'opportunità di crescita sia per le guide del discernimento, sia per tutto il popolo di Dio e per la maturazione della coscienza ecclesiale.

3. Il cammino sinodale come opportunità per la maturazione della coscienza ecclesiale

Guidata dal magistero di papa Francesco, la Chiesa sta vivendo in questi anni una grande sfida: intraprendere una conversione sinodale per essere più capace di annunciare la gioia del vangelo nel mondo di oggi. Sia il sinodo sulla sinodalità (2021-2024), che riguarda tutta la Chiesa, sia il cammino sinodale delle chiese in Italia hanno questo obiettivo missionario, che scaturisce dalla stessa domanda: «Come si realizza oggi quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?».¹⁸ Questa domanda ha innescato i processi di discernimento di questi ultimi anni, partiti dall'ascolto dei gruppi sinodali a diversi livelli, che culmineranno nelle assemblee sinodali di ottobre 2023 e 2024, le quali dovranno identificare i passi concreti da compiere per raggiungere questo obiettivo e consegnare al papa questi frutti del loro discernimento.¹⁹ Anche il cammino sinodale italiano, dopo due anni di ascolto della fase narrativa, si avvia alle fasi successive del discernimento, verso l'approfondimento di quanto ascoltato e la maturazione del consenso ecclesiale che prepara le decisioni dei pastori: «La fase sapienziale ha il compito di individuare le scelte possibili, preparare delle proposte da sottoporre alla fase profetica, comprendere come si attua il consenso dei fedeli e come questo sostiene le scelte dei pastori».²⁰ Condurre un discernimento comunitario che esprima un consenso e porti ad alcune scelte condivise non è un cammino che si può dare per scontato nella Chiesa; non a caso molte domande dei cammini sinodali in corso riguardano la necessità di rinnovare e riformare le strutture del discernimento comunitario perché diventino maggiormente i luoghi dove insieme si ascolta lo Spirito, dove insieme matura il consenso ecclesiale e insieme si arriva a decidere.

Il parallelo posto in questo articolo tra coscienza individuale e coscienza ecclesiale permette di far comprendere meglio cosa significa questo *consenso ecclesiale*, al quale mira l'esercizio di sinodalità che la Chiesa sta compiendo: solo il consenso mette in gioco il soggetto del discernimento individuale

¹⁷ FRANCESCO, *Discorso ai nuovi vescovi*, Roma, 14 settembre 2017.

¹⁸ SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento preparatorio della XVI assemblea ordinaria*, 7 settembre 2021, 2.

¹⁹ Cf. SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, «*Instrumentum laboris*» della XVI assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi (d'ora in poi *Instrumentum laboris*), 20 giugno 2023, 16.

²⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicinò e camminava con loro. Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle chiese in Italia* (d'ora in poi *Linee guida*), 11 luglio 2023, 11.

e la sua libertà, perché «consentire è prendere su di sé, assumere, fare proprio».²¹ In maniera analoga possiamo dire che, in un processo di discernimento comunitario, solo dove la decisione è presa insieme (tra guida e membri della comunità) ogni membro si sente interpellato in maniera responsabile, perché «risponde» personalmente delle azioni che ha messo in atto nella fase decisionale, perché la sua libertà e la sua coscienza hanno contribuito a portare a quella decisione, nell'incontro e nel dialogo con altre coscienze. In questo processo di corresponsabilità sinodale (insieme pastori e fedeli) è possibile costruire una «*coscienza ecclesiale*» che, in maniera analoga alla coscienza personale, discerne qual è la volontà di Dio da compiere nell'oggi ed esprime, nel *consensus fidelium*, il «senso» della fede di tutta la comunità, il «fiuto» dei fedeli per il significato profondo del vangelo in un dato contesto e in date circostanze.²² Il ruolo delle guide ecclesiali è indispensabile per il giudizio finale circa l'autenticità di questo *sensus fidei*,²³ ma la questione centrale riguarda il come mettere insieme il ministero dei pastori con l'esercizio di una vera coscienza ecclesiale, dove tutte le compagini del popolo di Dio siano effettivamente coinvolte in maniera responsabile nel processo decisionale.

Tale questione può trovare un'opportunità di approfondimento e soluzione nei cammini sinodali in corso e in particolare riguardo ai temi della corresponsabilità e della riforma degli *organismi di partecipazione ecclesiale*.²⁴ Il sinodo sta permettendo non solo di ascoltare molte voci sul tema della corresponsabilità e della partecipazione di tutti i battezzati ai processi decisionali nella Chiesa, ma sta anche offrendo delle vie concrete e possibili per realizzare questa partecipazione. Basti pensare al grande esercizio di ascolto che è stato fatto grazie ai gruppi sinodali attraverso la «conversazione nello Spirito», e a come questo ascolto si sia esteso in Italia attraverso diverse iniziative di dialogo, con persone e realtà abitualmente «lontane» dagli ambienti ecclesiali, grazie ai *Cantieri di Betania* e soprattutto al «Cantiere della strada e del villaggio». Dopo questa fase di ascolto diffuso, i cammini sinodali in corso si stanno dotando di organismi nuovi o rinnovati, dove i pastori, insieme alle altre compagini del popolo di Dio (presbiteri, laici/laiche, consacrati/e), possano condurre un discernimento congiunto e costruire un consenso verso i passi ecclesiali da compiere: basti pensare alla nuova conformazione delle assemblee del sinodo dei vescovi, con una inedita e significativa parte di membri «non vescovi», oppure ai nuovi organismi del cammino sinodale italiano, cioè l'assemblea dei referenti diocesani, il comitato sinodale e le future assemblee sinodali nazionali.²⁵ Tutto questo ci fa capire come i cammini sinodali stiano diventando un'opportunità per sperimentare, attraverso *nuove strutture e organismi di partecipazione ecclesiale*, quel discernimento comunitario che porta alla maturazione di un consenso ecclesiale, verso le decisioni da prendere e i passi concreti da compiere sulla via della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Insieme a queste novità a livello universale e nazionale, necessarie per incamminarsi verso pratiche realmente sinodali di discernimento, non bisogna dimenticare *il livello della Chiesa locale*. Le diocesi e le parrocchie hanno l'opportunità, grazie a questi cammini sinodali, di riscoprire, rinnovare, riformare gli organismi di partecipazione ecclesiale esistenti, soprattutto i consigli pastorali diocesani e parrocchiali. I cammini sinodali, perché non restino eventi straordinari, ma diventino occasioni di conversione sinodale del cammino pastorale ordinario della Chiesa, hanno bisogno di incarnarsi in queste strutture di partecipazione ecclesiale, perché tali organismi, esercitandosi nel discernimento comunitario su questioni e temi che riguardano la vita della comunità locale, diventino stabilmente luoghi di ascolto, dialogo, consiglio, consenso e decisione ecclesiale, luoghi cioè dove la coscienza ecclesiale possa realmente maturare ed esprimersi, nella libertà e nella corresponsabilità.²⁶

²¹ A. FUMAGALLI, «Coscienza e norma. Due poli da coniugare», in R. MASSARO (a cura di), *Sui sentieri di Amoris laetitia*, p. 147.

²² Cf. WCC COMMISSION ON FAITH AND ORDER, *Churches and Moral Discernment, III. Facilitating Dialogue to Build Koinonia*, 2021, pp. 13-14: bit.ly/43xd6bL.

²³ Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, p. 77.

²⁴ Cf. *Instrumentum laboris B3; Linee guida*, pp. 18-19.

²⁵ Cf. *Linee guida*, pp. 27-28.

²⁶ Cf. F. ZACCARIA, «Sinodalità e processi decisionali. Verso nuovi organismi di partecipazione ecclesiale», in *Apulia Theologica* 1(2022), pp. 101-125.

4. Conclusione

La crescita della coscienza individuale nella Chiesa è strettamente legata alla maturazione della coscienza ecclesiale: formare le coscienze dei membri del popolo di Dio (pastorali e fedeli) per compiere un discernimento spirituale personale passa attraverso la maturazione di una effettiva coscienza ecclesiale e la capacità di operare un discernimento comunitario. Comunità ecclesiali in grado di operare un discernimento spirituale «in comune», seppure con diversi ruoli per pastori e fedeli, saranno in grado di generare e formare coscienze individuali capaci di prendere decisioni nella logica del vangelo, con libertà e responsabilità. I cammini sinodali in atto, se vissuti come «esercizi» per far maturare la coscienza ecclesiale attraverso processi decisionali condivisi, costituiscono un'inedita opportunità per far crescere le comunità ecclesiali, rendendole capaci di assolvere questo ineludibile compito generativo e formativo.

FRANCESCO ZACCARIA, *docente di teologia pastorale presso la Facoltà Teologica Pugliese*